

Nell'aretino

Premio Pieve per i diari Vince Luca Pellegrini il navigatore di Udine

di Lucia Leonessi

Il mare con il suo fascino inonda e vince Memorie in Piazza, la manifestazione finale del percorso dell'Archivio diaristico nazionale che quest'anno è giunto alla sua 34ª edizione. Il testo premiato a Pieve Santo Stefano (Arezzo) è *Il mare insegna* di Luca Pellegrini, nato nel 1806 a Udine in una ricca famiglia ma costretto a riprogrammare la propria vita a 16 anni dopo l'improvvisa morte del padre notaio. Abbandonati gli

studi si imbarca come mozzo su un piccolo veliero e inizia un lungo viaggio di crescita dal golfo di Trieste fino a Smirne e a Costantinopoli. Naufraga, riparte. Segue in prima persona il progresso tecnico che porta dalle navi a vela a quelle a vapore e in soli 14 anni diventa capitano di una delle prime che solcano il Mediterraneo. «Una scossa violentissima ci annunciò che l'ultima ora del Quirino era suonata... Immantinente dopo il



Luca Pellegrini (Archivio diari)

primo urto un'onda, un cavallone, anzi una montagna d'acqua sollevò di nuovo il naviglio e lo gettò fra i frangenti in soli sette piedi d'acqua. La chiglia staccata in tutta la sua lunghezza dal fondo del bastimento venne a galla, gli alberi crollarono, il Quirino s'inclinò nel fianco sinistro né più si mosse»: con queste parole Pellegrini descrive il suo primo naufragio, a 27 anni. Morirà nel 1893.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fascismo Un saggio di Giorgio Fabre

La scure del Duce sui romanzi targati Mondadori

di Antonio Carioti

Arnaldo contro Arnaldo. Portavano nomi molto simili il fratello minore di Benito Mussolini e suo braccio destro (appunto Arnaldo), morto nel 1931, e l'editore Mondadori, uno dei più dinamici imprenditori culturali italiani. I due entrarono in collisione, narra Giorgio Fabre nel libro in uscita oggi *Il censore e l'editore* (Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, pagine 525, € 24), quando Arnaldo Mussolini, il 31 ottobre 1929, invocò una «profilassi energica» contro i libri incompatibili con lo spirito del fascismo, attaccando tre autori. Due di essi, Erich Maria Remarque e l'«amorale» romanziere francese Maurice Dekobra, facevano parte della scuderia di Mondadori. Il terzo, cioè il giovane Alberto Moravia, di cui Arnaldo Mussolini aveva preso di mira l'opera d'esordio *Gli indifferenti* (pur pubblicata dall'editrice Alpes, vicina al fratello del Duce), vi sarebbe entrato più tardi.

Quell'intervento, nota Fabre, segnò una svolta nel processo di progressiva stretta, ormai estesa anche alla narrativa, che il regime andava esercitando sulla produzione libraria. È significativo soprattutto il caso Remarque, perché Arnaldo Mondadori teneva molto al capolavoro dello scrittore tedesco *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, un bestseller internazionale la cui traduzione era stata bloccata per il modo in cui denunciava gli orrori della guerra. L'editore fece di tutto per convincere il governo ad assumere una posizione più morbida. Alla fine nel 1931 ottenne di stampare una traduzione italiana, ma dovette farlo in Svizzera con la clausola che il volume circolasse solo all'estero, anche se poi qualche copia giunse anche nel nostro Paese. Lo stesso avvenne per il successivo libro di Remarque, *La via del ritorno*.

Il controllo censorio sulla letteratura s'irrigidì con la svolta razzista e totalitaria del regime. Non caso il primo romanzo sequestrato, nel 1934, fu *Sambadù, amore negro* della scrittrice rosa Mura, edito da Rizzoli, storia di una passione meticcica. Subito dopo venne emessa una circolare che imponeva agli editori di consegnare alle prefetture, prima della messa in vendita, tre copie di ogni loro pubblicazione.

Mondadori, che era in buoni rapporti con il fascismo e ne aveva ricavato notevoli vantaggi, cercò di barcamenarsi. Era, scrive Fabre, un «vivace e disinvolto sperimentatore cosmopolita», pronto a tutto pur di venire incontro ai gusti del pubblico, ma anche un uomo d'ordine. Certamente gli pesò rinunciare a titoli del popolarissimo Georges Simenon, come *Quartiere negro* (sequestrato) e *I clienti di Avenos*, bloccato e mai uscito per la presenza di un personaggio femminile assai disinibito, mentre *L'eredità Donadieu*, anch'esso pruriginoso, uscì mutilato dei brani «sconvenienti».

La pratica di purgare i romanzi fu spesso adottata da Mondadori per salvare il salvabile: per esempio il 3 ottobre 1933 in una ossequiosa lettera al genere del Duce Galeazzo Ciano, all'epoca capo ufficio stampa del suocero, l'editore propose che due libri su cui erano caduti i fulmini della censura fossero tagliati in modo da eliminare il suicidio e l'aborto inseriti nella narrazione. Uno dei romanzi tornò così in circolazione, l'altro no. Mussolini, nota Fabre, stava venendo allo scoperto con le sue ambizioni di «editore della nazione», deciso a controllare «tutto il mercato librario». E anche per un abile navigatore come Mondadori gli spazi di manovra si restringevano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **L'incontro:** il libro di Giorgio Fabre sarà presentato domani a Milano (ore 18.30) al Laboratorio Formentini (via Marco Formentini 10). Discutono con l'autore Francesco Cassata e Christopher Rundle. Modera Oliviero Ponte di Pino

La mostra Dipinti e sculture dell'artista ottantaduenne fino all'11 ottobre alla Galleria l'Occhio di Venezia

Libertà, fantasia, scorribande Eulisse, surrealista senza tempo

di Sebastiano Grasso

Talento



● La mostra di Vincenzo Eulisse alla Galleria l'Occhio di Venezia sarà aperta fino all'11 ottobre

● In mostra una decina di dipinti inediti degli anni Sessanta, alcune sculture e una quarantina di quadri dal 1962 a oggi (sopra: *Surrealismo di un pittore*, 1965)

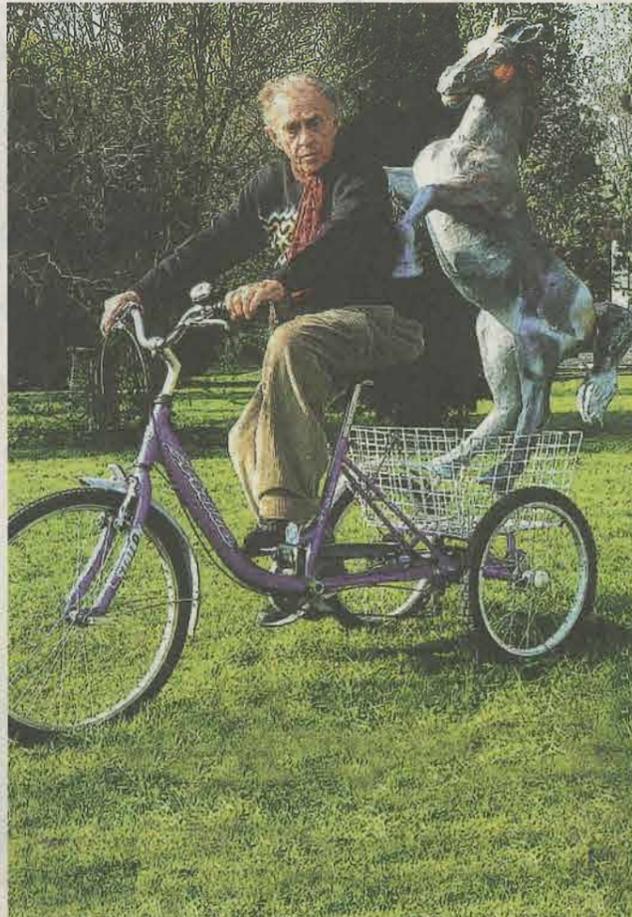
● L'artista veneziano, 82enne, autore anche di poesie e racconti, è stato assistente di Emilio Vedova a Salisburgo per 25 anni, ed ha insegnato Scultura all'Accademia di Urbino

● Eulisse ha partecipato ad alcune Biennali e alla Quadriennale di Roma

Venezia, Bastion Dorsoduro. La sorpresa più gradita alla «Galleria l'Occhio»? Una decina di dipinti inediti che Vincenzo Eulisse (Venezia, 1936) ha tolto dalle pareti di casa della prima moglie. Risalgono agli anni Sessanta, periodo surrealista in cui, dopo il Premio Suzzara, assegnatogli da una giuria presieduta da Raffaele De Grada, diventa assistente di Emilio Vedova alla Sommer Kunstakademie di Salisburgo.

In mostra (sino all'11 ottobre) anche alcune sculture e una quarantina di quadri dal 1962 a oggi, fra cui un paio di lavori del '73 (soggetto: uomini, animali e macchine), già esposti a Roma, alla Galleria Molino in via del Babuino e presentati da Jean-Paul Sartre: «Eulisse illumina di una curiosa luce la posizione attuale dell'individuo al centro di un universo di macchine più misteriose che mai, un universo popolato da animali artificiali, comandati da crudeli cervelli elettronici».

Periodo surrealista, s'è detto. E non è che, adesso, a 82 anni, sia cambiato qualcosa. Eulisse è un surrealista pervicace non solo come artista, ma anche nella vita. Tant'è che qualche volta è finito pure in galera — mai più di un giorno, però: l'ultima volta ha fatto subito un disegno in cui s'è rappresentato come Pinocchio tirato a forza da due carabinieri — per certe sue contestazioni o *beaux gestes* e nonostante siano scesi in campo a suo favore Luigi Nono, Emilio Vedova, Enzo Di Martino ed altri. Valga per tutti, alla Biennale dell'86, l'invenzione del Padiglione Sudafricano: «Un piccolo esercito di privilegiati alla ricerca delle loro prime "emozioni estetiche" arrivano in una macelleria abbandonata dove Eulisse aveva messo in scena un massacro simulato — si leggeva su «La Stampa»



Vincenzo Eulisse (Venezia, 1936) con una sua scultura

di Torino —. Calchi in gesso dipinti di nero e coperti di sangue, sparse al suolo come vittime assassinate dall'Apartheid. Nelson Mandela era ancora in carcere». Adesso c'è pure qualcuno che definisce l'inesistente Padiglione come «storico».

E che dire della rassegna intitolata *Lettera a Jean Clair*? Prendendo le mosse dalla sua *Critica della modernità* (ristampato in questi giorni da Abscondita), stanco di appendiabiti-sculture, passamaneria appiccicata sui quadri come (s)fregi, Eulisse aderisce alla crociata di Jean Clair. E proprio mentre espone al Museo d'arte moderna lagunare, scrive: «Da anni combatto un nemico che comincia ad indebolirsi. Vivo nascosto nella cantina del Museo

d'arte moderna di Venezia ed esco solo per procurarmi il cibo. L'altra notte, in piazza San Marco, l'Arte fuggiva urlando inseguita da Bonito Oliva e Celant che cercavano di accoltellarla». Ed ancora: «Sono riuscito a corrompere un bidello e ad introdurre nell'Accademia pennelli, tubi di colore e pastelli che gli studenti usano di nascosto perché pittura e disegno sono proibiti».

Alla Biennale del '97, Vedova ottiene il Leon d'oro. Che cosa fa Eulisse? Distribuisce

Caratteri

Il legame con Vedova, di cui fu assistente, e le sue battaglie «contro la modernità»

manifestini a firma dell'artista: rifiuto il premio. In un'altra parte della città, Vedova girava col foglio in mano: «Se lo trovo, l'accoppo!». «Vedova arrabbiato con me? Gli passerà. Non si può stare arrabbiati coi propri figli», spiega Eulisse a un cronista. «Coi propri figli?». «Certo, lei non sa che sono figlio di Vedova e della vedova di un vivandiere polacco?».

Non si creda, però, che il lavoro di Eulisse viva per certe sue trovatine. L'artista come tale ha tutte le carte in regola. Basta ricordare le sue partecipazioni alle Biennali veneziane e alle Quadriennali romane. E poi c'è l'insegnamento: prima in Austria con quell'altro istrione di Vedova e poi come docente di Scultura, per 25 anni, all'Accademia di Urbino. Intere generazioni gli devono molto. Soprattutto libertà e fantasia inesauribile.

Eulisse è anche autore di poesie e racconti. Fingendo di essere il papa polacco, nell'82, scrive *Poesie di Wojtyla*, ma l'editore Rebellato gli cambia il titolo in *Agonia di un Papa*. «L'angelo con l'ala spezzata / siede sul divano, in mezzo alla stanza, / e dorme, appoggiato alla spalliera / col capo coperto da un fazzoletto». «Tronfio come un ufficiale di cavalleria / il sole giustiziosità / con un colpo di sciabola / le betulle del parco». «Paolo di Tarso / al galoppo sul cavallo baio / mi traversa la strada / e cade tramortito / davanti alla Cattedrale tedesca / abbandonato dagli angeli. / Perché un marinaio ubriaco ha sparato al santo?».

Nella presentazione, Toni Toniato parlava di «scorribande espressive fra patrimoni iconici e verbali». «In stile "russo", naturalmente, per via dei libri che mia madre mi faceva leggere — *L'idiota*, *Guerra e pace*, *i demoni*, *L'armata a cavallo*, *Il placido Don Taras Bulba*, ecc. ecc. — Avevo sei anni. Adesso leggo Topolino».

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival a Trani da stasera a domenica 23 settembre

Le parole per sconfiggere i nostri «mostri»

Thriller



● Lo scrittore Jeffery Deaver è tra gli ospiti dei *Dialoghi di Trani*, che si svolgono da oggi al 23 settembre

di Ida Bozzi

Un elemento cruciale del contemporaneo è la paura: quella che sgorga atavica dall'inconscio e quella manovrata a bella posta, la paura che stimola e quella paralizzante che blocca.

È complesso e interessante il tema dei XVII *Dialoghi di Trani*, che si svolgono da stasera (l'inaugurazione è a Palazzo delle Arti Beltrami, con il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano) a domenica 23 settembre nella città pugliese, e coinvolgono

discipline e ambiti lontani tra loro.

La natura diversa delle paure «divide» quasi il festival in filoni distinti. Tra le paure più «concrete» si contano la perdita dell'impiego e la povertà, temi di cui discutono domani Augusto dell'Erba e Gianfranco Viesti (alle 19). O i rischi per la democrazia (ne parla giovedì 20 Gherardo Colombo, alle 10.30; mentre Emilio Gentile ne affronta venerdì 21 la prospettiva storica) o ancora la crisi europea (ne discutono il 20 Dirk Kurbjuweit, alle 19.30; e venerdì 21 Laurent Joffron, alle 11.30).

Molti dibattiti sono dedicati a inquietudini che attraversano il Paese: la paura del futuro (Alessandro Baricco ne parla il 22, alle 21.30), la giustizia «giusta» (domenica 23 ne discuterà Biagio De Giovanni, alle 10.30), la difesa della Costituzione (il 23 incontro con Gustavo Zagrebelsky e Paolo Flores d'Arcais, alle ore 20.30).

Ma l'altra specie di paura è quella immaginaria, che riflette angosce nuove o arcaiche e lo fa nella letteratura e nel cinema, divertendo. Così ai *Dialoghi* si parlerà di noir italiani con Maurizio de Gio-

vanni e il suo commissario Ricciardi (domani alle ore 20), di poliziotti americani con Jeffery Deaver (il 23 alle 19.30), e si vedranno film *noir* e *horror* nel ciclo in Biblioteca da stasera a venerdì 21.

Mentre dei mostri nelle fiabe e nei racconti mitici di ieri e di oggi si discuterà il 23 alle 18, all'incontro *Il Minotauro e Elvis Presley*, con Stefano Benni (recenti i suoi libri *Cari mostri* e *Prendiluna*, Feltrinelli) e il giornalista del «Corriere», Stefano Bucci, responsabile della sezione arte su «la Lettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA